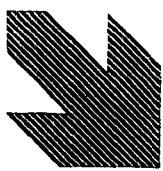
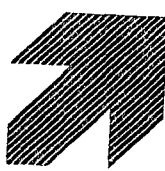


Borsa  
-0,50%  
Indice  
Mib 1184  
(+18,4 dal  
4-1-1988)



Lira  
Ancora  
in ascesa  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Continua  
a perdere  
quota  
(in Italia  
1298,50)



## ECONOMIA & LAVORO

**Prestito Urss**  
Nuova lettera  
di Amato  
a Banfi

MARCELLO VILLARI

ROMA La vicenda del prestito italiano di 1040 miliardi di lire all'Urss è arrivata alla nuova lettera del ministro del Tesoro Amato al presidente del Medio credito centrale - e l'istituto che gestisce il prestito - Rodolfo Banfi. Sarebbe la terza lettera in questa strana vicenda dopo una prima missiva di Amato a Banfi datata 21 ottobre e la successiva risposta del Mediocredito. Che cosa scrive in sostanza il ministro del Tesoro? Che non è sua intenzione intralciare l'applicazione dell'accordo intergovernativo siglato fra il governo italiano e quello sovietico a Mosca ma nei fatti conferma una interpretazione alquanto restrittiva delle modalità di applicazione dell'intesa. Al Mediocredito - dove oggi si riunisce il consiglio di amministrazione - prendono atto della interpretazione di Amato e si appressano quindi ad applicare le direttive del ministro anche se non si nasconde una certa sorpresa per la novità costituita dal fatto che gli oneri per le spese generali dell'operazione debbano andare a carico delle imprese esportatrici. Si legge infatti nella lettera di Amato «circa il recupero a carico dell'esportatore delle spese generali dell'istituto mi sembra che vada da sé che non essendo il credito agevolato non v'è titolo per il suo istituto a prelevare una commissione sui fondi dello Stato».

È in particolare questo passaggio della lettera che fa pensare che Amato abbia scelto una interpretazione restrittiva dell'accordo con l'Urss. Infatti in passato molto spesso questi oneri sono andati a carico dei fondi messi a disposizione del bilancio del Mediocredito appunto per la voce crediti all'esportazione. Lo stesso si può dire per quel che riguarda le deroghe per provata concorrenza. Si tratta della possibilità che nel caso in cui l'impresa esportatrice in Urss si trovi di fronte un prezzo straniero che facciano prezzi più favorevoli il Tesoro si faccia carico del differenziale che c'è fra il tasso di interesse praticato ai sovietici e il tasso di mercato. E per l'apporto una deroga al fatto che generalmente questa differenza va a carico dell'impresa esportatrice che poi generalmente si rivala sul prezzo. Si legge nella lettera di Amato «Al riguardo (delle deroghe per provata concorrenza ndr) vorrei sottolineare che adeguarsi alla concorrenza in termini di prezzo comporta che a parità di tasso di interesse cosmetico (cosmetico viene definito il tasso che paga l'Urss sui prestiti ndr) si dovrebbe subsidiare la produzione nazionale il che non è previsto dalla legge italiana né è ammesso dalle intese internazionali. Altrimenti si offrirebbe un vantaggio - prosegue la lettera di Amato - in termini di tasso a parità di prezzo, pre-supponendo che il tasso offerto sia più basso del 7,75 per cento (è quello concordato con l'Urss ndr) in base a dichiarazione del committente russo». Insomma fra le pieghe del linguaggio tecnico si capisce che Amato non intende ricorrere a questa forma di sostegno agli esportatori italiani. È affare suo dicono al Mediocredito centrale essendo il Tesoro il soggetto che dovrebbe accollarsi quel differenziale di tasso che normalmente pagano le imprese. Se non lo vuol fare a noi non resta che adeguarci. Ma il problema riguarda anche le imprese come reagiranno? Oggi come si è già detto si riunisce il consiglio di amministrazione del Mediocredito centrale. Si parlerà naturalmente della lettera di Amato. Vedremo se il caso del prestito all'Urss avrà ancora un seguito. È certo comunque che nel momento in cui molti paesi fanno a gara per inserirsi nel mercato sovietico forse non era opportuno creare difficoltà.

Un documento dell'esecutivo della confederazione denuncia le posizioni della Confindustria «Un attentato a tutto il sindacato»

Ancora polemiche a corso d'Italia. Domani si riunisce la segreteria su strategie e assetti di vertice. Vigevani attacca Bertinotti

# «Pininfarina discrimina la Cgil»

La Confindustria ha in mente un accordo separato sulle nuove relazioni sindacali. Pininfarina vuole discriminare la Cgil. La denuncia viene dall'esecutivo del sindacato di Corso d'Italia. L'attenzione di tutti è puntata però sulla segreteria Cgil di domani dove si parlerà di convenzione programmatica ma anche di verifica dei gruppi dirigenti. Polemica dura di Vigevani con Bertinotti

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Accordi separati ce ne sono sempre stati con Pininfarina e arrivata a teorizzare gli accordi separati programmati. Solo così si può leggere l'intervista di Carlo Patrucco vice di Pininfarina nella quale l'esponente della Confindustria sostiene che del nuovo dei contratti non se ne parla nemmeno se prima non saranno definite nuove relazioni sindacali. E queste

nuove regole del gioco. Pa trucco le vuole disegnare in tempi strettissimi. Tempi che stendono però col dibattito che immette la Cgil. Dibattito su tutto dalle strategie politiche alla verifica del gruppo dirigente che ha bisogno di cadenze più lunghe. Invece Patrucco ha fatto intendere che la Confindustria non è disposta ad aspettare la Cgil ma vuole da subito un accordo. Con chi ci sia. E insomma la programmazione delle intese separate. La risposta della Cgil è arrivata ieri in un documento approvato all'unanimità dall'esecutivo. Un documento d'insieme. Il fatto in sé - dice la nota - è politicamente grave. È del tutto evidente da parte della Confindustria la volontà di attaccare il potere negoziale della Cgil e di stabilire una diversa legittimazione negoziale tra le diverse organizzazioni sindacali. Con un intento palesemente discriminatorio nei confronti della maggiore confederazione del paese. Ma davvero l'attacco è portato solo alla Cgil? «La Confindustria - dice ancora il testo approvato dall'esecutivo della Cgil - con questo orientamento porta una minaccia all'intero movimento sindacale in tutte le sue componenti ed alla loro autonomia contrattuale».

Fin qui il documento che - ricordiamo - è stato votato all'unanimità. Anche se il dibattito - almeno per quel che è trapelato - ha fatto emergere qualche differenza soprattutto tra le categorie industriali e il centro confederale. Insomma sembra che i tessili e i metalmeccanici abbiano contestato al vertice della Cgil il diritto a trattare oltre che sulle nuove regole del gioco anche sui contratti di formazione. Contratti che sono oggetto di trattativa sia con la Confindustria sia con la Confapi (oltretutto nel negoziato con l'associazione delle piccole imprese si fa concreta l'ipotesi di un'intesa separata). Per i sindacati industriali i temi legati alla regolamentazione del mercato del lavoro dovrebbero essere di competenza delle categorie. Si usa il condizionale perché - lo ripetiamo - dall'esecutivo è trapelato ben poco di più e si è saputo invece sui problemi legati alla «verifica» del gruppo dirigente. Questo perché un segretario confederale il socialista Vigevani ha parlato a lungo coi giornalisti e senza peli sulla lingua. Ha detto che il successo della manifestazione sul fisco rappresenta una sconfitta «per questa compagnia che ne nega la validità insistendo solo sullo sciopero generale». E Vigevani crede che in un'organizzazione democratica chi sbaglia debba «pagare un prezzo politico». Con chi ce

l'ha? Lo ha spiegato lui stesso «Con Bertinotti e Lucchesi». Il primo ha replicato così: «Ho cose più importanti da fare». Il clima dunque non si rasserma mentre si avvicina la scadenza di domani. Quando tornerà a riunirsi la segreteria Cgil che comincerà a discutere dei temi della convenzione programmatica ma anche dei tempi e dei modi della «verifica» del gruppo dirigente. «E a questo punto - sono ancora le parole di Vigevani - siamo tutti d'accordo che la verifica è necessaria. Il problema non è quando farla ma se e chi quanto» investirà questa verifica. Sembra - ma è davvero solo un'interpretazione del cronista - che il dirigente socialista voglia estendere la «verifica» non solo al segretario generale ma a tutto il gruppo dirigente. Comune a un'affermazione che testimonia come tutto sia ancora da decidere.

Accordo di massima tra Fracanzani e i sindacati sul piano per l'acciaio. Per l'area ligure impegni per due nuove iniziative industriali

## Siderurgia, per Genova nuovi progetti

Nuove iniziative industriali sono state proposte dal governo ai sindacati per l'area di Genova nel quadro del piano generale di ristrutturazione della siderurgia ligure. Il ministro Fracanzani e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno raggiunto un accordo di massima. I progetti alternativi ipotizzati dovrebbero creare poco meno di diecimila nuovi posti di lavoro.

EDOARDO GARDUMI

ROMA Si sta chiudendo la lunga partita sindacato governo che ha avuto per posta la ristrutturazione della siderurgia ligure. L'incontro di ieri tra il ministro Fracanzani e i sindacati si è concluso con un verbale di accordo. A breve scadenza verranno presentati tre disegni di legge sulle misure sociali (preparazioni) ecc.) sulla reindustrializzazione delle quattro principali aree sull'attuazione delle norme comunitarie e la modifica della legge Marcora. L'in che si è assunto l'impegno di attuare le principali iniziative di reindustrializzazione. In ogni caso il governo sullo stato di avanzamento delle sue iniziative. Fracanzani si è detto contento. Nei sindacati invece nel complesso soddisfatti. Il problema cruciale di tutta l'operazione è come si sa app

unto quello dei progetti alternativi. La dove le acciaierie sono destinate a chiudere. La trattativa è stata lunga e spinosa. Si può tuttavia dire che alla fine le «offerte» avanzate dal governo sono state nel complesso apprezzate dai sindacati. Nelle ultime settimane si è tenuto un incontro di massima. Mentre per tutte le altre maggiori aree siderurgiche (Taranto Napoli e Terni) gli erano state individuate proposte di reindustrializzazione giudicate interessanti per Genova e ora in realtà poco o nulla. Promesse e anche abbastanza fumose. Con un ultimo sforzo però di qualcosa si è venuto a capo. Negli ultimi giorni l'In ha proposto l'insediamento di un primo nucleo di una nuova attività a tecnologia avanzata che dovrebbe sorgere sull'area di Campi. Potrebbe occupare circa 720 persone. Altri 330 posti di lavoro sarebbero resi disponibili da una iniziativa tra il consorzio «Genova ricerche» e la Digital. Altre cose ancora sarebbero in cantiere.

Nell'insieme insomma il piano di reindustrializzazione se non soddisfa proprio tutte le aspettative sindacali è consistente e presenta anche un profilo qualitativo non di sprezzabile. Tirando tutte le somme il ministro Fracanzani è stato in grado per sera di offrire un cambio del circa 20mila «tagli» ipotizzati dall'originario piano Finsider oltre 5.000 nuovi posti di lavoro per i quali si impegna il finanziamento di 1.100 e circa 4.200 miliardi da altre società pubbliche. E senza conteggiare l'occupazione derivante da previste attività di carattere commerciale. Cgil Cisl e Uil hanno con siderato un discreto risultato. Hanno peraltro obiettato che si sarebbe potuto fare di più.

Hanno sostenuto che probabilmente si poteva e forse si può ancora attivare altre spinte che finora non sono state tirate in campo come l'Eni e l'Elm. Ma ciò che soprattutto preoccupa i sindacati è che tutto quanto sia scritto sulla carta non rimanga tale come altre volte è accaduto. Accanto a ulteriori approfondimenti su singoli capitoli del piano (in particolare per Taranto) ci sono a cui ora si punta è un riconoscimento di legittimità per le vertici territoriali. Una mappa completa di questa manovra così come si viene delineando la si avrà forse soltanto oggi (l'incontro di ieri è terminato a tarda sera). Si potrà così cominciare a verificare anche la reazione delle realtà industriali direttamente coinvolte. Un'attiva mobilitazione si è costantemente accompagnata al confronto sindacale. Non solo con azioni di lotta generali e non solo nei centri principali. Oltre ai grandi stabilimenti, ci sono decine di fabbriche e migliaia di lavoratori che attendono di conoscere il loro destino. Ancora non sono scesi in piazza a Trieste i dipendenti della fonderia Aut di Servola. È in piedi una trattativa per il passaggio delle attività all'industriale friulano Andrea Pittini. Ma i problemi da superare sono ancora tanti. I lavoratori hanno sottoposti ven alle locali autorità di governo.

Accordo nell'azienda di Varese

## Affondate all'Alfa di Arese le «isole» rispuntano in Philips

Una media di 135.000 lire garantite e il superamento della parcellizzazione del lavoro in catena sono i due risultati principali dell'accordo integrativo aziendale ottenuto dai settemila dipendenti della Alfa Romeo di Arese. Nel secondo gruppo italiano dell'elettrodomestico bianco che sta passando dal controllo della Philips a quello dell'americana Whirlpool migliorano le relazioni sindacali.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Dopo i colleghi del gruppo Zanussi anche i 7.000 lavoratori dell'Ire Philips hanno da ieri il loro contratto integrativo aziendale e sei consigli di fabbrica e tre brevi sottoposti a referendum e l'esperimento che si sta avviando d'accordo con il management di trasformazione del lavoro rigido e parcellizzato sulle catene. Per la prima volta in grandi stabilimenti automatizzati come quelli dell'elettrodomestico bianco simili concettualmente a quelli automobilistici si tenta di ricomporre parzialmente le mani e di restituire margini di autonomia ai lavoratori delle catene. La nuova tecnica per ora allo stato embrionale su qualche

linea sarà quella del «flusso continuo» cioè della disposizione di gruppi flessibili di lavoratori non più limitati a mansioni elementari intorno alle linee in successione di aree produttive omogenee con l'unico vincolo della continuità del flusso produttivo in tempi stabiliti. L'attuazione pratica del esperimento verrà contrattata e retamente nei reparti tra lavoratori e dirigenti nei prossimi mesi. Nella sostanza una tecnica che dovrebbe assomigliare a quella delle isole di produzione recentemente smantellate all'Alfa Romeo dalla gestione Fiat. Questa innovazione è il primo frutto di un sistema di relazioni sindacali in via di netto miglioramento tra sindacati e management della Ire Management che è stato appena riformato alla direzione del gruppo (uscito negli ultimi due anni da una situazione di crisi e tornato agli utili a partire dall'ultimo bilancio) non stante il passaggio di mano in corso. Infatti la Philips tuttora proprietaria di un 47% del gruppo, sceglie una strategia di pro

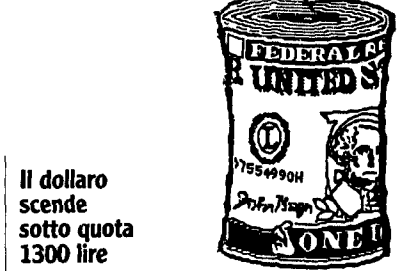
Trattative interrotte, il 18 manifestazione a Roma

## Contratto Sip, ancora scioperi. Nuovi disagi per gli utenti

Venerdì sciopero di otto ore e manifestazione a Roma dei dipendenti della Sip. Il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da un anno, è in alto mare. Forse in attesa del futuro Superstet, la Sip tiene duro specie sulla contrattazione territoriale di un lavoro che dovrà diventare sempre più flessibile. E alle 266 mila lire di aumento rivendicate, risponde offrendone 199 mila. Intanto crescono i disagi per gli utenti.

RAUL WITTENBERG

ROMA Dopodomani mattina i romani faranno bene a evitare la via Flaminia se non vogliono restare imbottigliati in una manifestazione di addetti ai telefoni. Venerdì 18 infatti chiamati dai sindacati categoria Cgil Cisl e Uil i dipendenti della Sip saranno a Roma per manifestare a sostegno del nuovo contratto nazionale di lavoro. Le trattative sono interrotte da tempo e non se ne vede una ripresa. La manifestazione annunciata in una conferenza stampa dai segretari Gianfranco Testi (Filt) e Francesco Accatino (Silt) e Luigi Ferrando (Uil) coincide con uno sciopero nazionale di otto ore in agguato ad altre 4 articolate in questi giorni nelle varie regioni. Settimana nera quindi per l'utente al quale si rompe il telefono o che vuole utilizzare per dettare un telegramma o per rintracciare il numero di un abbonato. Nelle ore dello sciopero infatti tutti i servizi non automatici quelli cioè che richiedono l'intervento dell'operatore non funzionano ad esempio il 182 o il 186 o il 12. L'azione sindacale non giustificifica invece i ritardi nelle installazioni. Intraiano nel 30-40% di operazioni che la Sip appalta all'esterno (Italtel, Enneson ecc.) circa 20 mila addetti organizzati dai telemeccanici. C'è in proposito un accordo con i sindacati



Il dollaro scende sotto quota 1300 lire

Ancora in calo sia pur meno marcato, il dollaro ten la moneta statunitense è stata fissata a 1298 lire contro le 1303 di lunedì. Stessa debolezza anche rispetto alle altre valute a Tokyo la banca centrale è dovuta intervenire massicciamente per fermare il calo. Ma in questo momento il mercato appare in attesa degli esiti dell'incontro dei «sette» giovedì a Parigi. Intanto da Tokyo arriva l'indiscrezione (che ha portato un nuovo record storico in Borsa) di un imminente calo dei tassi di interesse giapponesi.

La Fiat entra nella Borsa americana

La Fiat sarà presente sul mercato azionario statunitense con un programma ADR. Si tratta di titoli rappresentativi di titoli azionari, quotati sul borsa estere. L'annuncio è stato dato dall'amministratore delegato Cesare Romiti nel corso di un incontro con i banchieri americani. Gli ADR si con sentiranno lo scambio fra gli investitori statunitensi senza dover effettuare la relativa transazione sulla borsa di quotazione (Milano nel caso Fiat). La circolazione degli ADR si può avvenire in modo non ufficiale con il supporto di una banca di investimento (First Boston in questo caso).

Agricoltura, la Cee si contrappone agli Usa

Impegno della Cee a ridurre nel lungo periodo il suo sostegno finanziario accordato all'agricoltura questa in sostanza la posizione espressa in un comunicato dai 12 ministri agricoli della Cee. Si tratta di una posizione che si trova inevitabilmente in contrasto con quella degli Stati Uniti che vorrebbero un'eliminazione totale di tali sussidi entro l'anno 2000. Inoltre la Cee non è intenzionata a mettere la questione agricola al centro del prossimo incontro di Montreal che farà il punto sullo stato della trattativa Gatt.

Elezioni nei ministeri. Marini: «La Cisl sarà più forte»

Nella pubblica amministrazione si vota per le rappresentanze del personale e la Cisl intende confermare il suo ruolo di organizzazione maggioritaria. Il suo leader Franco Marini lo ha ribadito ieri presentando i 180 candidati della Cisl alle elezioni del 27 e 28 novembre che rinnovano i 90 rappresentanti in sei consigli di amministrazione del ministero e dei loro uffici periferici in tutta Italia. Al voto sono interessati un milione e 840 mila dipendenti. «La crisi di efficienza della pubblica amministrazione - ha detto Marini - è il problema dell'efficacia dei suoi servizi ci chiamano direttamente in causa».

... e Del Turco invita a votare la Cgil

Anche il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco ha raccomandato la partecipazione al voto dei 27 e 28 novembre. «L'elezione è un momento importante - ha detto - per essere presenti nei luoghi dove si decidono questioni di grande rilevanza per gli utenti, come i bilanci e l'organizzazione dei servizi e per i dipendenti, come l'attuazione dei nuovi inquadramenti. Partecipare al voto significa rafforzare la piattaforma unitaria per il contratto già predisposta e ampliare i poteri della contrattazione decentrata. Chiediamo innanzi tutto ai lavoratori di andare a votare e di non autoescludersi. Chiediamo di votare per la Cgil perché contrattare bene è il nostro mestiere».

Emilio Colombo smentito dalla Fp Cgil sul fisco

Confermiamo che esisto no 12.500 miliardi di crediti liquidi certi ed esigibili derivanti da imposte indirette non riscosse per inerzia dell'Amministrazione». Così il segretario della Funzione pubblica Cgil Francesco Piu ha smentito il ministro delle Finanze Emilio Colombo che in una intervista aveva parlato della smentita del ministro e del suo leader. «Il ministro aveva anche sostenuto che controlli sulle dichiarazioni sono maggiori di quelli programmati. Anche qui, smentita della Fp. «Nel 1987 gli accertamenti sono stati 235.429 su una capacità operativa programmata di 238.499».

FRANCO MARZOCCHI